

LA CRISI ALIMENTARE DEL 2008

Valeria Sodano

1. La crisi alimentare: l'analisi ufficiale

Nella prima metà del 2008 i prezzi dei cereali sono aumentati in modo considerevole, portando ad una vera e propria crisi alimentare, esplosa nella primavera del 2008. L'aumento dei prezzi dei cereali era cominciato già all'inizio del 2007.

Tra marzo 2007 e aprile 2008 i prezzi sul mercato mondiale del grano e del riso sono cresciuti rispettivamente del 77% e del 18%, con impennate nei primi mesi del 2008 quando in poche settimane per alcune varietà di riso e di grano il prezzo è aumentato del 150%. Nello stesso periodo le scorte mondiali di cereali hanno raggiunto il minimo storico degli ultimi venti anni.

L'aumento dei prezzi dei cereali ha portato con sé un aumento generalizzato dei prezzi dei generi alimentari, sia dei derivati diretti di tali prodotti come pane pasta e farinacei in genere, sia dei derivati "indiretti" quali tutti i prodotti di origine animale. Si ricordi ad esempio come durante la primavera del 2008 i produttori di latte europei siano arrivati a riversare litri e litri di latte nelle strade per protestare contro il basso prezzo del latte imposto loro dai trasformatori, prezzo che non consentiva loro di ripagare i costi di produzione lievitati a causa dell'aumento dei prezzi delle granaglie.

A causa di tali aumenti dei prezzi le popolazioni povere di molti paesi in via di sviluppo non hanno potuto acquistare sufficienti quantità di generi alimentari, mentre le fasce più deboli dei paesi sviluppati hanno subito una repentina diminuzione del proprio reddito reale. Le rivolte contro il "caro cibo" scoppiate in Egitto, Filippine, Camerun, Haiti, Costa d'Avorio nella primavera del 2008 hanno causato molte vittime e destabilizzato i tessuti sociali ed economici di molte comunità già estremamente povere.

Durante la primavera-estate del 2008 la crisi alimentare ha suscitato un forte interesse da parte dei media e degli organismi internazionali. Commenti e analisi della crisi si sono susseguiti a ritmi incalzanti a partire dai primi mesi del 2008 (in italiano si veda, tra l'altro, l'articolo "La bolla agricola" di De Filippis e Salvatici su *Agriregionieuropa* n 13 2008 <http://www.agriregionieuropa.it/>).

I motivi dell'aumento dei prezzi sono stati ricondotti a diversi fattori:

- la riduzione delle scorte;
- le aspettative di aumento della domanda dovuta allo sviluppo dei grandi paesi in crescita quali la Cina e l'India;
- il rallentamento della crescita dell'offerta avvenuto negli ultimi anni a causa di un rallentamento degli investimenti in agricoltura;
- alcuni fattori avversi congiunturali che hanno portato a magri raccolti negli anni recenti;
- la riduzione delle terre destinate alle coltivazioni alimentari causata dall'incremento delle coltivazioni di derrate per i biocarburanti;
- l'aumento dei costi di produzione e trasporto a causa dell'aumento del prezzo del petrolio.

Alcuni osservatori, inoltre, hanno ricondotto l'aumento dei prezzi all'accelerazione dei fenomeni speculativi sul mercato dei futures, per l'afflusso di liquidità in seguito alle crisi di altri prodotti finanziari connessi alla crisi dei mutui subprime americani.

Il punto di arrivo dell'analisi della crisi alimentare è stata la conferenza sull'alimentazione della FAO, tenuta a Roma nel giugno del 2008, che ha in un certo senso portato alla definizione di quella che si può considerare come l'interpretazione ufficialmente accettata a livello internazionale, dai Governi e dal mainstream accademico, della crisi. In base a tale interpretazione gli aumenti dei prezzi dei cereali sarebbero da addebitarsi principalmente a due fattori (FAO, 2008): l'aumento della domanda dovuto alla crescita dei paesi capitalisti emergenti quali Cina e India; l'aumento della produzione di biocarburanti, che avrebbe causato la riduzione dell'offerta di cereali e l'aumento dei prezzi della terra arabile.

Tale versione "ufficiale" delle cause della crisi, tuttavia, racconta solo una parte della storia e forse quella meno interessante. Diversi studi prodotti ai "margini" del mondo accademico hanno aggiunto alcuni elementi

interessanti che aiutano a far luce sulle cause e le dinamiche della crisi. I rapporti dell'ECT group <http://www.etcgroup.org/> e PANAP (2008) <http://www.panap.net/> ad esempio sottolineano i tre seguenti caratteri della crisi che hanno ricevuto poca attenzione dalle analisi "ufficiali".

2. La crisi alimentare: tre cose che è importante sapere

I. La crisi alimentare non è arrivata all'improvviso.

La crisi si è sviluppata, aggravandosi progressivamente, nell'arco degli ultimi venti anni. Nei primi anni sessanta i paesi in via di sviluppo presentavano un surplus della bilancia alimentare pari a 7 miliardi di dollari all'anno (FAO, 2004). Alla fine degli anni ottanta tale surplus era scomparso e molti paesi incominciarono a divenire importatori netti di generi alimentari. Le cause di tale cambiamento strutturale della bilancia alimentare dei paesi in via di sviluppo sono da ricercarsi nelle politiche messe in atto dai paesi avanzati. Questi ultimi hanno aiutato la crescita delle grandi corporations del'agribusiness spingendo verso il basso i prezzi delle commodities alimentari, attraverso lo smantellamento delle politiche commerciali dei paesi in via di sviluppo e la marginalizzazione dell'agricoltura tradizionale su piccola scala. Inoltre in molti paesi, nell'ambito delle politiche di aggiustamento strutturale imposte dalla Banca Mondiale che prefiguravano un modello di sviluppo basato sulla crescita delle esportazioni, si è avuto lo sviluppo delle monoculture per l'esportazioni a scapito di una produzione agricola orientata al mercato interno. Nello stesso tempo sono stati ridotti gli investimenti in agricoltura. Nel 1980 il 30% dei prestiti della Banca Mondiale era destinato a finanziare progetti agricoli, mentre nel 2007 tale percentuale era pari al 12%.

II. Esiste un nesso preciso tra crisi alimentare e crisi finanziaria del 2008.

Agli inizi del 2007 si sono iniziate ad avere distorsioni sui mercati dei futures delle commodities alimentari. Ciò che è chiaro è che a partire dal 2007 si è avuta una dinamica dei prezzi delle principali commodities cerealicole che contrasta con le predizioni teoriche e con l'evidenza empirica della storia del funzionamento dei future markets (per le commodities agricole i primi esempi di futures negli USA risalgono agli anni '50). I prezzi futures hanno iniziato ad aumentare in modo vertiginoso e molto più rapidamente dei prezzi cash, mentre la base è divenuta progressivamente più ampia e volatile. Ciò ha reso il mercato dei futures inefficace come strumento di copertura del rischio degli operatori agricoli, causando problemi economici agli stessi e peggiorando le cattive dinamiche del mercato (*si veda la nota finale per un richiamo sul funzionamento del mercato dei futures*).

Alcuni osservatori hanno ricondotto la maggiore accelerazione dei prezzi futures alla maggiore liquidità affluita sui mercati dei futures in seguito alla crisi di altri prodotti finanziari connessa alla crisi dei mutui subprime americani. Tuttavia altri analisti hanno fatto notare che sul piano teorico un aumento della speculazione sul mercato future non dovrebbe avere effetti sulla base e dovrebbe anzi migliorare l'efficacia dell'hedging (*si veda nota finale*). Altri analisti hanno ricondotto l'aumento della base ad una specificazione dei contratti futures e ad una regolamentazione del Chicago Board of Trade non più idonee ai nuovi caratteri del mercato.

Di fatto la relazione tra crisi dei subprime e aumento dei prezzi futures è stata reale. Molti investitori alla ricerca di investimenti dove far confluire i capitali via via "ritirati" dai mercati dei titoli in caduta o ritenuti a rischio a causa dell'espansione delle diverse bolle hanno iniziato ad operare sui mercati delle commodities. L'ammontare di danaro affluito sul mercato dei futures delle commodities per fini speculativi è passato dai 5 miliardi di dollari del 2000 ai 175 miliardi di dollari del 2007, una dinamica che a Wall Street è stata denominata 'commodities super-cycle'.

I motivi del recente andamento dei futures per le commodities cerealicole continuano ad essere un mistero a livello teorico. Sono invece chiari gli effetti sugli operatori: aumento del costo per la copertura del rischio di prezzo, minore trasparenza, segnali di prezzo poco chiari che rischiano di portare a cattive scelte di investimento, diminuzione dei prezzi agricoli (in quanto i distributori ed i grossisti in virtù del proprio potere di monopsonio scaricano su di loro il maggiore costo del rischio); prezzi dei prodotti al dettaglio in aumento (ancora una volta gli operatori a valle della filiera che posseggono potere di mercato scaricano sui consumatori il costo del rischio e aumentano in modo opportunistico il prezzo giustificandolo con gli aumenti di prezzo della materia prima agricola); crisi alimentare e fame per le fasce povere della popolazione mondiale.

III. I prezzi sono aumentati senza che si sia verificata una effettiva carenza dell'offerta in rapporto al fabbisogno.

Nonostante la crescita della domanda alimentare mondiale, finora questa è stata pienamente soddisfatta dall'offerta. Le previsioni per i prossimi anni circa l'andamento delle produzioni e dei consumi non destano particolari preoccupazioni (FAO). A che cosa sono da addebitarsi allora gli alti prezzi? Per rispondere a questa domanda è bene vedere da cosa dipende il prezzo mondiale dei cereali. Tra l'80% e il 90% del fabbisogno alimentare viene soddisfatto da attività di produzione e commercio locale. Solo la restante parte della domanda alimentare viene soddisfatta attraverso il commercio internazionale. Nel caso dei cereali poche imprese private detengono il monopolio del commercio mondiale. Il prezzo mondiale dei cereali, che è di fatto il prezzo che fa da riferimento alle transazioni anche sui mercati locali, dipende dall'attività di queste grandi imprese. Durante la crisi alimentare, come conseguenza dell'aumento dei prezzi, tali imprese hanno registrato un clamoroso aumento dei propri profitti. I guadagni netti di Cargill sono cresciuti dell'86 % in pochi mesi durante la crisi alimentare, passando da 553 milioni di dollari a 1030 milioni di dollari; e quelli di Archer Daniels Midland del 42%, passando da 363 milioni di dollari a 517 milioni (Lean, 2008). Non tutti gli operatori della filiera hanno beneficiato dell'aumento dei prezzi. Gli operatori commerciali sono quelli che hanno avuto i maggiori benefici, mentre i produttori agricoli hanno ricevuto prezzi relativamente bassi ed i trasformatori hanno sofferto dell'aumento del costo della materia prima agricola. In altri termini parte dell'aumento del prezzo mondiale dei cereali è probabilmente da addebitarsi al potere di monopolio e di monopsonio dei grandi traders e, forse, alla loro capacità di "manipolare" l'andamento dei mercati futures.

Non è eccessivamente azzardato ricostruire, per la crisi alimentare dei primi mesi del 2008 una dinamica del seguente tipo. Alcuni fattori come la decisione di alcuni governi, tra cui quello statunitense ed europeo, di incentivare la coltivazione di derrate per i biodiesel ha creato aspettative di aumenti dei prezzi dei cereali, insieme alla constatazione che già da alcuni anni i prezzi erano in salita e la domanda mondiale aumentava. Intanto l'aumento dei prezzi del petrolio ha fatto lievitare i costi di produzione agricola e avvalorato le aspettative di incremento dei prezzi. Allo stesso tempo a causa della crisi dei mutui subprime molti investitori e speculatori hanno trasferito il proprio danaro sul mercato delle commodities. Si è innescato un aumento dei prezzi dei futures accelerato rispetto all'aumento dei prezzi cash, coerentemente più con una bolla speculativa che con un rialzo dei prezzi connesso al cambiamento dei fondamentali del mercato. Come in tutte le bolle gli investitori più accorti e quelli in possesso di maggiori informazioni, sicuramente i grandi traders dell'agribusiness (tutti e tre gli attori che dominano il mercato mondiale dei cereali posseggono svariate società di consulenza finanziaria), hanno conseguito enormi guadagni. Esauritasi la bolla i prezzi hanno incominciato a calare. E' quanto è avvenuto a partire dall'estate del 2008. Si noti che la diminuzione dei prezzi mondiali dei cereali non ha risolto la crisi alimentare perché i prezzi sul mercato finale sono rimasti alti a causa del ben noto fenomeno della rigidità dei margini commerciali (a causa della maggiore concentrazione degli stadi a valle della filiera agroalimentare, specialmente a livello dei big buyers e del grande dettaglio, un aumento dei prezzi agricoli viene trasferito più che proporzionalmente ed in modo istantaneo sul mercato finale, mentre una diminuzione dei prezzi agricoli viene trasferita solo in piccola parte ed in ritardo; come esempio si guardi all'aumento del prezzo del pane e della pasta avvenuto in Italia nella primavera del 2008, tale prezzo è rimasto elevato nonostante la successiva diminuzione del prezzo dei cereali). Si noti anche che il fatto che gli agricoltori non abbiano pressoché beneficiato dell'aumento dei prezzi è un dato molto negativo perché significa che l'offerta agricola non è stata messa in grado di rispondere correttamente a quei segnali "reali" del mercato (aumento della domanda alimentare e sottrazione di terre arabili a causa dell'aumento della produzione di biodiesel) che avrebbero dovuto stimolare la produzione. Il mancato aumento delle produzioni potrebbe portare in futuro ad un nuovo aumento dei prezzi.

3. Il racconto "ufficiale" della crisi alimentare e gli interventi proposti

Coerentemente con le cause indicate come principali responsabili della crisi (fondamentalmente cambiamenti strutturali della domanda e dell'offerta, compresa la pressione delle coltivazioni per biodiesel sull'uso delle risorse disponibili per le produzioni alimentari) ed in linea con l'ideologia neoliberista, le indicazioni sulle politiche contro la crisi alimentare che sono emerse a livello ufficiale sono state le seguenti (FAO, 2008):

- potenziare la ricerca biotecnologica per aumentare la produttività;

- proseguire nella liberalizzazione del commercio internazionale;
- promuovere un ulteriore consolidamento (vale a dire imprese più grandi e maggiore concentrazione del mercato) dell'intero settore alimentare anche liberalizzando ulteriormente il mercato della terra;
- fare affidamento sul settore privato per la fornitura di servizi di assistenza e sviluppo agricolo;
- facilitare l'accesso al mercato degli input offerti dall'industria dell'agro-chimica anche ai piccoli coltivatori;
- intervenire con aiuti alimentari e trasferimenti diretti di reddito presso le popolazioni più povere in caso di crisi alimentare.

I limiti delle “ricette” proposte

E' chiaro che gli interventi proposti partono dall'assunto che una agricoltura ed un settore di trasformazione e distribuzione alimentare che possano soddisfare i fabbisogni alimentari mondiali non possa fare a meno dei giganti dell'agrochimica e della distribuzione, in nome di una presunta maggiore efficienza dell'agricoltura chimica su larga scala, di innovazioni biotecnologiche “miracolose” e di un settore distributivo dominato da grandi attori in grado di utilizzare al meglio i presunti miracoli di un supply chain management (logistica integrata e gestione strategica del canale distributivo) basato sulle continue innovazioni provenienti dal settore dell'informazione e della comunicazione.

Basta dare un rapido sguardo allo “stato” dell'agroalimentare a livello mondiale per capire che tale modello a senso unico dell'agroalimentare non debba necessariamente essere né l'unico né il più efficiente.

4. Qualche dato sul settore agroalimentare mondiale

Chi nutre il mondo?

Sebbene il settore agroalimentare cosiddetto moderno abbia assunto notevoli dimensioni, il settore tradizionale, fatto di produzione e commercio su piccola scala continua ad avere una grande rilevanza. Nei paesi in via di sviluppo il fabbisogno alimentare è soddisfatto in maggioranza dalla piccola agricoltura, spesso di sussistenza, con il contributo preponderante del lavoro agricolo femminile.

Come è nutrito il mondo?

Nonostante il moderno agribusiness lo stato della nutrizione nel mondo è desolante:

- Tra 10 e 15 milioni di persone muoiono ogni anno nel mondo “per fame”, e più della metà sono bambine/i.
- 1 miliardo e duecento milioni di persone soffrono la fame, vale a dire che non hanno accesso a calorie e proteine sufficienti.
- Dai 2 ai 3,5 miliardi di persone soffrono di una qualche carenza alimentare, in genere vitamine e minerali.
- Circa 1,2 miliardi di persone soffrono di obesità, il che le espone a malattie e a riduzione dell'aspettativa di vita.
- Il costo sanitario diretto derivante dalla malnutrizione è di circa 30 miliardi di dollari all'anno
- Molto cibo nel mondo è “gettato via”. Nel Regno Unito ad esempio circa il 35% del cibo acquistato è buttato via tal quale (confezioni mai aperte perché lasciate scadere o cibi preparati in quantità eccessive).
- Il contributo del settore alimentare al cambiamento climatico è enorme, si stima sia pari al 25-30% del totale del cambiamento climatico indotto dalle attività umane. L'eccessivo consumo di carne, i trasporti di alimenti su lunghe distanze ed i rifiuti prodotti dagli imballaggi e dallo spreco sono i principali responsabili dei danni ambientali.
- L'industria degli imballaggi alimentari vale circa 100 miliardi di dollari all'anno e cresce ad un ritmo del 10% annuo. In media tra il 10 e il 50% del costo al dettaglio di alimenti è da addebitare ai costi di imballaggio. Gli imballaggi alimentari contribuiscono in modo determinante al costo ambientale, umano, sociale ed economico della “gestione” dei rifiuti.

Chi “governa” il sistema alimentare mondiale?

Nel settore agroalimentare mondiale operano alcuni attori dotati di un potere enorme, economico e politico:

- Poche imprese private (Cargill inc, USA; Bunge Ltd., Bermuda; Archer Daniels Midland, USA; Louis Dreyfus, France; Marubeni, Japan) controllano il 90% del commercio mondiale dei cereali.
- Le prime 30 catene di commercio al dettaglio (retailers) controllano un terzo delle vendite totali mondiali di beni di largo consumo (grocery). In testa troviamo: Wal-Mart, USA, 10%; Carrefour, Francia, 6%; Tesco, UK, 4%; Schwarz Group, Germania, 3%; ADLI, Germania, 3%; Kroger, US, 3%; Ahold, UK, 3%; Rewe Group, Germania, 3%.
- Sei corporations (Bayer, Germania, 19%; Syngenta, Svizzera, 19%; BASF, Germania, 11%; Dow AgroScience, USA 10%; Monsanto, USA, 9%; DuPont, USA, 6%) controllano i tre quarti del mercato mondiale di pesticidi.
- Il mercato delle sementi è occupato ormai per l'82% da prodotti soggetti a brevetto e circa il 70% di questi ultimi è venduto da 10 imprese, con Monsanto e DuPont (USA) che da sole coprono il 40% dell'intero mercato.
- Le prime 10 imprese controllano il 26% del mercato dei prodotti alimentari confezionati. Ecco l'elenco con il valore delle vendite in milioni di dollari per il 2007: Nestle (Sviz.) 83600; Pepsi.co Inc. (US) 39474; Kraft Foods (US) 37241; The Coca-Cola Company (US) 28857; Unilever (The Netherlands) 26985; Tyson Foods (US) 26900; Cargill (US) 26500; Mars (US) 25000; Archer Daniels Midland Company (USA) 24219; Danone (Francia) 19975.

5. Le vere cause della crisi alimentare

Da quanto finora detto è chiaro che la crisi alimentare del 2008 non sia dipesa né da problemi di aggiustamento di un mercato troppo protetto e regolamentato (le indicazioni su una ulteriore liberalizzazione e deregolamentazione del mercato mondiale così come di una ulteriore privatizzazione delle poche risorse pubbliche rimaste nel sistema, sono la prova che tale è stata l'interpretazione "ufficiale") né da contingenze naturali particolari o da carenze di risorse naturali disponibili per la produzione alimentare. La crisi invece è il frutto:

- di un mercato agroalimentare mondiale troppo poco concorrenziale e troppo poco regolamentato (per quel che riguarda la correzione dei fallimenti del mercato dovuti a beni pubblici, esternalità e asimmetrie informative);
- delle politiche neoliberiste degli ultimi 20 anni che hanno ulteriormente impoverito e reso dipendenti dalle importazioni alimentari molti paesi in via di sviluppo;
- della finanziarizzazione dell'economia mondiale che ha esposto i mercati delle commodities agli effetti delle ricorrenti crisi finanziarie.

In altre parole si può dire che la crisi è il frutto di scelte politiche e non l'esito inevitabile di dinamiche economiche e naturali "autonome".

Se si accetta questa interpretazione è chiaro che gli interventi per curare la crisi e prevenirne ulteriori devono fare leva su due assunti fondamentali rispetto ai quali tarare i diversi interventi possibili: il cibo (una adeguata alimentazione) deve essere considerato un diritto umano fondamentale e non una merce qualsiasi; la sovranità alimentare deve essere l'obiettivo di fondo che le politiche agricole e alimentari devono perseguire. Dove per sovranità alimentare debba intendersi, secondo la definizione data ad esempio dal PANAP (Pesticide action network Asia & the pacific):

«What is People's Food Sovereignty? It is the individuals', peoples' and communities' fundamental right to determine their food and agricultural policies that affect their lives and livelihood. It is the right to access and control of means of production to ensure that their sovereignty over food is protected. It is the right to safe, culturally appropriate foods and sustainable food production. It includes gender justice and recognises the right of women to economic and political rights. (Cosa è la sovranità alimentare? E' il diritto fondamentale degli individui, della gente e delle comunità di decidere delle politiche agricole che influiscono sulle loro vite e sui loro mezzi di sussistenza. E' il diritto all'accesso ai mezzi di produzione attraverso i quali assicurare il diritto all'accesso al cibo. E' il diritto a cibi sicuri non in contrasto con la propria cultura ed a sistemi di produzione alimentare sostenibili. La sovranità alimentare include la giustizia di genere e riconosce i diritti economici e politici delle donne.)»

La progettazione di una politica agricola e alimentare che arrivi, nei diversi contesti naturali, economici, sociali e politici, al conseguimento dell'obiettivo della sovranità alimentare è cosa alquanto complessa. E' invece relativamente semplice indicare alcuni interventi che possono rimuovere i principali ostacoli che si oppongono alla sovranità alimentare. Qui di seguito vi è un piccolo elenco che indica solo alcuni tra i possibili interventi:

- Efficaci politiche per la concorrenza nel settore agroalimentare. Come si è visto il settore agroalimentare è caratterizzato dalla presenza di imprese dotate di un enorme potere economico e politico. Le attuali legislazioni antitrust non sono adatte a riconoscere e a limitare tale potere e necessitano pertanto di una profonda revisione.
- Limitazione della concentrazione della proprietà privata della terra e delle risorse naturali per la produzione alimentare. A tal riguardo si noti che un effetto dell'attuale crisi finanziaria ed economica è stato l'aumento degli investimenti in terra arabile e risorse naturali da parte di governi, quale quello cinese, che vogliono assicurarsi un certo livello di auto approvvigionamento alimentare, e di grandi imprese del food, ma non solo, in cerca di investimenti solidi di lungo periodo. In Grain (2008) si trova un elenco dei recenti acquisti e accordi intergovernativi che hanno definito la cessione delle migliori terre arabili di alcuni paesi in via di sviluppo. Arabia Saudita, Cina, Giappone, India, Korea, Libia, Egitto nel 2008 hanno stipulato accordi per la cessione di terre fertili con paesi quali Uganda, Brasile, Cambogia, Sudan, Pakistan. Importanti multinazionali hanno acquistato terre in Malawi, Senegal, Nigeria, Ukraine, Russia, Georgia, Kazakhstan, Uzbekistan, Brazil, Paraguay, Australia.
- Garantire il diritto delle donne alla proprietà della terra. In molti paesi in via di sviluppo sebbene le donne siano le principali responsabili del lavoro agricolo e dell'approvvigionamento alimentare su scala familiare non hanno diritto né alla proprietà della terra né al credito, né spesso alla stipulazione di qualsivoglia contratto; esse inoltre sono escluse dai programmi di assistenza agricola. Oltre a rappresentare una grave ingiustizia, ciò è causa di gravi inefficienze nell'uso delle risorse. E' ampiamente provato ormai che la promozione dell'uguaglianza di genere e l'accesso alla proprietà della terra da parte delle donne possano migliorare la sicurezza alimentare di molti paesi poveri meglio di qualsiasi altro tipo di intervento (ActionAid, 2008; World Bank, 2008).
- Sostegno all'agricoltura su piccola scala, attraverso facilitazioni nell'accesso al credito, offerta di servizi pubblici alle imprese e assistenza tecnica, promozione dell'associazionismo e della cooperazione.
- Regolamentazione dei mercati alimentari attraverso la definizione di standard pubblici che garantiscano la sostenibilità delle attività di produzione, distribuzione e consumo e che facciano internalizzare alle imprese quei costi ambientali sanitari e sociali attualmente scaricati sulla collettività (Sodano, 2008).

Concludendo, che la fame sia il frutto della povertà e dell'ingiustizia economica e non della carenza di cibo è un dato di fatto che è stato ampiamente riconosciuto oramai da molto tempo (valga per tutti il pluridecennale lavoro di Sen che ha spiegato tale fatto in tutti i modi possibili). E' particolarmente preoccupante che ciò non sia stato sottolineato adeguatamente nelle analisi ufficiali dell'ultima crisi alimentare. Ed ancora più grave è che siano stati proposti interventi che tale povertà, ineguaglianza e di ingiustizia economica tendono a rafforzare. Si noti che se l'attuale crisi non è dissimile dalle innumerevoli precedenti crisi per quel che riguarda la sua natura (l'ingiustizia economica) essa presenta tuttavia degli elementi nuovi che la rendono ancora più preoccupante ed insidiosa. L'elemento nuovo di fondo è la sbalorditiva concentrazione di potere economico che si è avuta negli ultimi anni nell'economia mondiale e nel settore agroalimentare in particolare, insieme ai processi di privatizzazione accelerata delle residue risorse naturali disponibili per una umanità in crescita in un contesto di contrazione delle risorse naturali disponibili a causa dei problemi di degrado ambientale e di esaurimento delle risorse non rinnovabili. Contro le crisi alimentari è necessario combattere la povertà ed il potere dell'agribusiness e più in generale le degenerazioni dei sistemi sociali economici e politici prodotte dell'ideologia neoliberista.

Riferimenti

- ActionAid (2004) Power Hungry, six reasons to regulate global food corporations. www.actionaid.org
- ActionAid (2008) Securing women's rights to land and livelihoods, Action Aid international briefing paper, June.
- De Filippis F., Salvatici L. (2008). La bolla agricola: reazioni eccessive o interessate? *Agriregionieuropa* n 13 <http://www.agriregionieuropa.it/>
- EtcGroup (2008) Who owns nature? Corporate power and the final frontier in the commodification of life, www.etcgroup.org.
- FAO (2008) Soaring food prices: facts, perspectives, impacts and action required, FAO Conference on world food security, Rome, 3-5 June.
- GRAIN (2008) Seized! The 2008 Land Grab for Food and Financial Security, GRAIN briefing, October.
- Guzman R.B. (2008) The global food crisis: hype and reality, PANAP, July, issue no. 7.
- Lean G (2008) Multinationals make billions in profits out of glowing global food crisis. *The Independent*, Sunday, 4 may.
- Rae I. (2008) Women and the right to food, FAO.
- Sodano V. (2008). Innovation and food system sustainability: public concerns vs. private interests. DEPFID Working Papers n 11. <http://www.depfid.unisi.it/index.php/working-papers>.
- World Bank (2008) Agriculture for development, world development report.
- World Bank (2008) Gender in agriculture, sourcebook.
- World Bank (2008) Rising food and fuel prices: addressing the risks to future generations, October 12.

Appendici

Qualche dato: Chi trae profitto dal cibo?

Profit increase for some of the world's largest grain traders

Company	Profits 2007 (US\$ million)	Increase from 2006 (%)
Cargill (US)	2,340	36%
ADM (US)	2,200	67%
ConAgra (US)	764	30%
Bunge (US)	738	49%
Noble Group (Singapore)	258	92%
Marubeni (Japan)	90*	43%*

Source: Compiled from corporate reports

**Data is for Marubeni's Agri-Marine division only.*

Absent from this list is Louis Dreyfus (France), a private agricultural commodities trader with annual sales in excess of US\$22 billion, which does not report its profits

Profit increase for some of the world's largest fertiliser corporations

Company	Profits 2007 (US\$ million)	Increase from 2006 (%)
Potash Corp (Canada)	1,100	72%
Yara (Norway)	1,116	44%
Sinochem (China)	1,100	95%
Mosaic (US)	708	141%
ICL (Israel)	535	43%
K + S (Germany)	420	2.8%

Nota finale: il funzionamento del mercato dei futures

Un contratto future è un accordo standard fra due parti in relazione all'acquisto e alla vendita di uno specifico ammontare di una commodity di una data qualità ad un prezzo concordato in un determinato momento futuro, in un determinato luogo.

I contratti di futures "lunghi" (long) sono accordi per comprare un certo ammontare della commodity in un certo mese futuro. I contratti futures "corti" (short) sono accordi per vendere un certo ammontare di commodity in un certo mese futuro.

La compravendita dei contratti futures avviene su un mercato di borsa, ad esempio il Chicago Board of Trade.

Per comprendere meglio cosa sono e a cosa servono i futures è bene descrivere in primo luogo come funziona il mercato dei futures.

Al mercato dei futures si ha accesso attraverso i brokers che operano nella borsa. Per entrare in un contratto futures bisogna prendere contatti con un broker. Il broker chiede al trader di effettuare un deposito a garanzia degli impegni presi. Questo deposito è chiamato margine iniziale (initial margin). I livelli minimi di margini iniziali sono fissati dalle borse. Il broker utilizza il versamento del margine iniziale per aprire un "deposito di garanzia" (margin account) intestato al trader. Il margine iniziale è tale da assicurare un buon livello di leverage, vale a dire che corrisponde al 15-20% del valore dei futures contrattati. Fatto il deposito il trader chiede al broker di assumere una posizione (lunga/corta) sul mercato, vale a dire di acquistare (vendere) un contratto future.

Il prezzo di liquidazione del contratto (settlement price) viene utilizzato nella procedura di liquidazione giornaliera che è nota come "aggancio al mercato" (marking to market). Il prezzo di liquidazione di un certo giorno è il prezzo al quale il contratto viene negoziato -in quel giorno- alla chiusura delle contrattazioni.

Se il prezzo di liquidazione del giorno t+1 è maggiore del prezzo del giorno t nel quale il trader ha assunto una posizione corta, al giorno t+1 il trader avrà perso la differenza tra i due prezzi, differenza che sarà addebitata sul conto di deposito del trader.

Un aumento (riduzione) del prezzo del future fa perdere (guadagnare) soldi a chi ha assunto una posizione corta e ne fa guadagnare (perdere) a chi ha assunto una posizione lunga. I guadagni e le perdite conseguiti vengono accreditati/addebitati sul conto di deposito del trader. E' fissato un margine di mantenimento (maintenance margin) pari in genere al 75% del margine iniziale. Se il saldo del deposito di garanzia scende al di sotto del margine di mantenimento il trader riceve una richiesta di integrazione (margin call) da parte del broker. Il trader deve allora effettuare un versamento che porti il saldo al livello del margine iniziale. Se tale versamento non viene effettuato la posizione del trader viene chiusa. Al momento della chiusura della posizione in futures (su richiesta del trader o a causa di mancata risposta al margin call) il broker prende contatto con la borsa e assume per conto del trader una posizione contraria a quella detenuta al momento della chiusura.

Molti contratti futures vengono chiusi prima del periodo di consegna (delivery period), ma alcuni no. E' la possibilità della consegna finale che tiene legati insieme i prezzi futures e i prezzi spot.

La relazione tra mercato cash e future non è perfetta, ma segue comunque un pattern ben definito. Il prezzo future uguaglia il prezzo cash anticipato più il costo di stoccaggio per il periodo fino al mese di scadenza del contratto (delivery month), più il costo di trasporto fino al luogo di consegna. Tale relazione è la chiave per il successo del commercio dei futures.

La differenza tra prezzo future e cash è detta base. Le forze della domanda e dell'offerta spingono i due prezzi nella stessa direzione, anche se con intensità diversa. Mano a mano che si avvicina la data di scadenza del contratto i due prezzi si avvicinano perché diminuiscono i costi di stoccaggio. La base varia in relazione alla località, la qualità, e a fattori casuali. In teoria durante la durata del contratto il prezzo future dovrebbe superare il prezzo cash di un ammontare pari al costo di stoccaggio. I fattori che influenzano i movimenti del prezzo cash dovrebbero essere gli stessi che influenzano il prezzo future. Il prezzo future è come se registrasse l'andamento "atteso" (ciò che potrebbe essere) del mercato, mentre il prezzo cash registra l'andamento reale del mercato.

I mercati futures funzionano come strumento di copertura del rischio attraverso l'attività di hedging. Sul mercato dei futures operano due tipologie di attori: gli hedgers, e gli speculatori. I primi usano il mercato come strumento di copertura del rischio, i secondi per i propri investimenti finanziari.

Il mercato dei futures permette il trasferimento del rischio di prezzo dagli hedgers agli speculatori. Gli hedgers sono generalmente gli agricoltori o grossisti e primi trasformatori. L'hedging consiste nell'assumere una posizione identica come ammontare della transazione, ma di segno opposto sul mercato cash e future. L'hedging funziona solo se la base è abbastanza stabile, vale a dire che i due prezzi si muovono nella stessa direzione. La copertura del rischio di prezzo attraverso l'hedging è tanto migliore quanto più è costante la base.

Si noti che il volume degli scambi sul mercato future è di gran lunga superiore a quello sul mercato spot. Ciò in quanto gli scambi effettuati dagli hedgers, che sono operatori della filiera della commodity scambiata, sono solo una piccola percentuale (pochi punti percentuali) degli scambi totali che pertanto vengono effettuati principalmente dagli speculatori. Gli speculatori sono attori molto diversificati che operano sui mercati finanziari (piccoli risparmiatori, speculatori professionisti, gestori di fondi, vari operatori finanziari). Gli speculatori effettuano di fatto una scommessa sull'andamento del prezzo; l'attività di hedging permette di trasferire il costo del rischio sugli speculatori. Ciò è efficiente in quanto il costo del rischio è sopportato dagli attori con la maggiore propensione al rischio. Senza gli speculatori l'attività di hedging non sarebbe possibile. La presenza di un numero elevato di speculatori aumenta, in teoria, la possibilità di successo dell'hedging.